

Centrodestra, è tempo di una nuova unità

Il significato politico dei ballottaggi è che l'unico bipolarismo possibile è quello tradizionale tra centrodestra e centrosinistra. Per questo cresce nell'area moderata la necessità di ricomporre al più presto uno schieramento unitario



Quei ballottaggi per il bipolarismo

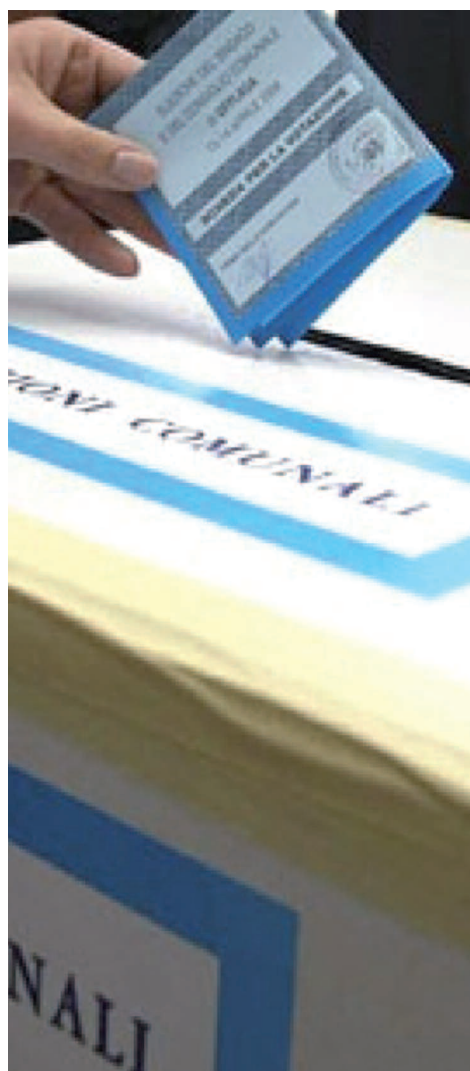
di ARTURO DIACONALE

L'esito dei ballottaggi nelle elezioni amministrative ha dimostrato che la disaffezione dei cittadini dalla vita pubblica è sempre più in crescita e che l'unico strumento per frenare questa spinta è favorire il ritorno ad un bipolarismo maturo.

Il clamoroso successo del Partito Democratico di Matteo Renzi alle recenti elezioni europee aveva indotto molti osservatori a stabilire che il tradizionale bipolarismo tra centrodestra e centrosinistra fosse ormai morto. E che al suo posto si fosse insediato un sistema ricalcato sul vecchio modello tolemaico della Premia Repubblica. Con un Pd trasformato in una nuova Dc e diventato asse inamovibile del quadro politico ed un Movimento Cinque Stelle diventato una sorta di redivivo Pci bloccato da una ritrovata *conventio ad excludendum*.

Ad alimentare questa convinzione erano stati soprattutto molti renziani di nuovo conio. Cioè tutti quelli che dopo aver guardato con sospetto e preoccupazione la parabola ascendente dell'ex sindaco di Firenze, si erano affrettati a saltare sul suo carro vincente ed a trasformarsi, per meglio accreditarsi presso il leader, come i più renziani tra i renziani. Di qui paginate e paginate di giornali...

Continua a pagina 2



Le elezioni e il peso dell'astensionismo

di CRISTOFARO SOLA

Trarre considerazioni complessive dai ballottaggi per le 'comunali' è fuorviante. L'elezione in ogni Municipio italiano vive di luce propria. Questa è la regola. Tuttavia, l'esito delle votazioni, al di là dai risultati conseguiti da ciascun schieramento in campo, stimola una riflessione di spettro più ampio. A causa degli scandali venuti a galla nei giorni scorsi, l'emergenza, prima prettamente economica, ha investito la dimensione etica e valoriale della nazione. Per sventura dei nostri rappresentanti, o per l'inverarsi di un disegno occulto attuato da poteri concorrenti con quello democratico dei partiti politici, le cronache giudiziarie hanno incrociato la traiettoria elettorale. Era dunque inevitabile che la pronuncia del voto divenisse l'occasione propizia per gli italiani di rinfrescare la memoria all'intera classe politica sulle responsabilità di chi amministra la cosa pubblica.

Quindi di segnali ve ne sono stati e anche di forte intensità. Uno in particolare: il dato dell'affluenza alle urne. Domenica hanno votato, al secondo turno, il 49,5 per cento degli aventi diritto, contro una presenza, al primo turno, fissata al 70,61 per cento. Vuol dire che l'astensione si è mossa all'interno di una forbice compresa tra il 30 per cento della prima chiamata...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Quei ballottaggi per il bipolarismo

...chilometri di austeri commenti, un'infinità di analisi apparentemente oggettive, per dimostrare che il vecchio schieramento di centrodestra era morto e sepolto e che il nuovo assetto politico del Paese era fondato sulla stabilità egemonica di Renzi e del suo partito e sulla presenza di una forza antisistema come il movimento grillino. Una forza che non avrebbe mai avuto la possibilità di andare al Governo e che avrebbe dovuto svolgere il ruolo paradosso di partito antisistema che, standone fuori, sorregge il sistema stesso.

I risultati del ballottaggio dimostrano che questa tesi, peraltro non condivisa dallo stesso Renzi il quale ha sempre auspicato il ritorno al bipolarismo classico, è del tutto infondata. Perché il Pd non ha sbancato come era nelle previsioni, ma ha subito una frenata significativa e qualche delusione in alcune città tradizionalmente "rosse". Perché gli elettori del Movimento Cinque Stelle si sono dimostrati meno antisistema dei loro dirigenti. E, soprattutto, perché il ballottaggio ha dimostrato che dove il centrodestra è riuscito a camminare unito e non frazionato ha continuato a rappresentare l'alternativa democratica e di governo al Pd.

Per la cosiddetta area moderata, allora, la strada appare assolutamente segnata. Se non vogliono procedere ad un'auto-rottamazione, le sue diverse componenti non hanno altra possibilità che ridare vita ad uno schieramento unitario destinato a competere legittimamente con la sinistra e ad assicurare la stabilità del sistema fondato sulla democrazia dell'alternanza.

Per andare in questa direzione si può tranquillamente percorrere la strada imboccata da Silvio Berlusconi e da Matteo Salvini del recupero delle alleanze e degli accordi, magari federativi, tra forze diverse. Ma si può anche percorrere la scorciatoia della riforma della

legge elettorale, quella su cui Renzi continua ad insistere con particolare vigore, che se ispirata al modello del bipolarismo tradizionale e maturo può convincere anche i più riluttanti al ritorno all'unità. Tutto, però, passa attraverso una condizione prioritaria. Quella che il partito più forte dell'area del centrodestra, cioè Forza Italia, risolva le questioni interne e ritrovi l'unità che è la condizione indispensabile per la leadership dell'area. C'è da augurarsi che l'auspicio si concretizzi al più presto. Il Paese non può attendere.

ARTURO DIACONALE

Le elezioni e il peso dell'astensionismo

...e il 50 per cento della seconda. In crescita, rispetto al dato delle ultime elezioni per il Parlamento nazionale, dove l'affluenza per il voto alla Camera era stata del 75,20 per cento. Se si considera che le elezioni amministrative, grazie al loro immediato impatto territoriale e al maggior numero di candidati presenti nelle liste, hanno un appeal maggiore rispetto alle altre elezioni, emerge che il dato dell'astensionismo si confermi costante dal 2011. Quindi il fatto che almeno il 30 per cento degli aventi diritto disertino le urne, è divenuto un connotato strutturale del comportamento del popolo italiano. Non è questione irrilevante.

Al contrario, essa deve preoccupare, e non poco, la classe di governo. Sebbene possa avere molte spiegazioni, la pratica dell'astensione resta un'espressione di dissenso radicale verso l'esercizio stesso della politica. Lasciamo da parte le giustificazioni semplicistiche propalate da chi attribuisce peso al clima meteorologico nella scelta di disertare le urne. Come se dopo una bella giornata, trascorsa al mare o ai laghi, non si potesse, volendo, andare a votare.

Di recente, si è pensato di interpretare il fe-

nomeno, in chiave sociologica, argomentando che l'astensione sarebbe la risultante del mancato matching tra domanda di senso e offerta di governo dei destini individuali e comunitari. Può darsi che un certo numero di persone, non sentendosi adeguatamente rappresentato dalle proposte politiche in campo, abbia preferito astenersi, piuttosto che votare contro coscienza. Una componente, invece, va attribuita all'effettivo disgusto per il malaffare che accompagna alcuni comportamenti di politicanti insensibili alla disperazione e al dolore che aleggia in una società in via di impoverimento.

Per quanto si voglia, e si debba, essere assolutamente garantisti esercitando il credo dell'innocenza fino a prova contraria, alcune manifestazioni di pubbliche ruberie, bisogna riconoscerlo, hanno avuto un impatto devastante sul morale di coloro che faticano a sopravvivere. Ciò ha prodotto sfiducia nel sistema democratico della rappresentanza effettiva degli interessi. L'intera politica è stata percepita come una dimensione avulsa dal quotidiano, la quale sopravviverebbe per effetto di un processo virale autogenerativo. Qualcuno, scomodando l'impianto piramidale di società a struttura castale, ha rappresentato la categoria del 'politico' come una propaggine all'ogena della società, di cui sarebbe salutare fare a meno.

Un'altra tesi connette il fenomeno astensionistico alla sostanziale perdita di sovranità nazionale, registrata in parallelo all'avanzamento del processo d'integrazione dell'Unione europea. In questo, caso il cittadino proverebbe disagio per l'incapacità della politica nazionale a fronteggiare la volontà di potenza di una governance sovraordinata alle regole, come agli stili di vita degli individui e alle scale assiologiche delle identità territoriali. Il senso d'impotenza verso una realtà che sembra irreversibile, indurrebbe l'individuo a comportamenti rinunciatori.

Bisognerebbe chiedersi: che cosa potrebbe davvero scuotere questa massa ampia di ras-

segnati? Una risposta esaustiva non è, al momento, alla nostra portata. Ciò che possiamo osservare è che il fenomeno, lungi dal regredire, si mostra in costante espansione. Per questo motivo la nostra classe politica farebbe bene a non contare, nelle condizioni date, su miracolistici recuperi di quote consistenti di elettorato 'dormiente'. Se neppure dopo il ciclone Renzi le cifre della partecipazione si sono mosse in positivo, vuol dire che la consapevolezza della sostanziale inutilità del voto ha fatto aggio sulla volontà di riaffermare un diritto inalienabile in uno Stato democratico. Rassegnamoci all'idea che una parte della popolazione sia decisa a starsene da parte, a meno che non si stia preparando per altro. Sì, ma cosa?

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it